

New York Crimini diminuiscono rispetto al '95

La «Grande mela» si scopre più a misura d'uomo e più sicura, almeno d'estate. Le cifre, almeno dicono questo. I reati gravi continuano a diminuire a New York, dove nel mese di luglio si è registrato un calo del 18 per cento rispetto allo stesso mese del 1995. La affermano le statistiche della polizia cittadina, che parla del «luglio più tranquillo da molti anni a questa parte». «Normalmente d'estate i crimini aumentano, perché c'è più gente per le strade - ha spiegato ieri al «New York Post» un alto reponsabile di polizia - invece, queste statistiche sono incredibili». Il calo più sensibile è quello degli omicidi: 70 nel mese appena concluso, contro i 112 del luglio 1995, pari a - 33 per cento. Seguono, a ruota, i furti (- 23 per cento), e le rapine (- 19 per cento). In una media annuale, i reati gravi sono finora complessivamente diminuiti del 12,6 per cento. Cifre incoraggianti, forse impensabili sino a qualche anno fa. Cfr. di cui, chi vive nei quartieri più poveri della grande città non se n'è reso conto. Tra le spiegazioni di questa diminuzione della criminalità, ormai in corso da diversi anni a New York, vengono citati il calo demografico, lo spopolamento della città, e la più incisiva azione di controllo e prevenzione delle forze dell'ordine.



L'agente di sicurezza Richard Jewell sospettato di essere l'autore dell'attentato al «Centennial Olympic Park» di Atlanta

William Berry/Ag

Perry: «Pericolo attentato» Atlanta, l'Fbi non incastra l'ex poliziotto

Allarme terrorismo lanciato dal ministro della difesa americano William Perry. Parlando ad una conferenza stampa si era tenuto sulle generali e poi ha dichiarato ad un'agenzia di stampa che l'America sa di tutta una serie di attentati che sarebbero in preparazione nell'area. Settecento militari con le loro famiglie sono stati evacuati dall'Arabia Saudita. Quattromila soldati sono stati trasferiti in una remota località a sud di Rijad senza famiglie.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Il ministro della difesa americano William Perry ha lanciato ieri un allarme terrorismo nel Golfo. Parlando ad una conferenza stampa si era tenuto sulle generali e poi ha dichiarato ad un'agenzia di stampa che l'America sa di tutta una serie di attentati che sarebbero in preparazione nell'area. Settecento militari con le loro famiglie sono stati evacuati dall'Arabia Saudita. Quattromila soldati sono stati trasferiti in una remota località a sud di Rijad: non sarà loro consentito di essere raggiunti dalle famiglie. «Stiamo prendendo serie misure per proteggere il personale americano nel Golfo Persico». Aveva detto la mattina in un'intervista alla radio pubblica che probabilmente c'erano gli iraniani dietro l'attentato che ha ucciso 19 aviatori a Dhaharan. Nella conferenza stampa ha abbassato il tono delle sue accuse per rialzarlo con la Fran-

ce Press. La Camera ha intanto passato le nuove misure anti terrorismo. In un parossimo di attività prima della chiusura estiva del Congresso e a dispetto del fatto che non sono le stesse misure chieste da Clinton. Il Senato le discuterà a settembre. Alla Camera la nuova legge è passata con una maggioranza schiacciante. Non è passata la proposta di dare all'Fbi una maggiore possibilità sulle intercettazioni telefoniche. Sembrano tutti d'accordo, si erano riuniti subito dopo l'attentato al parco e i repubblicani Gingrich e Trent Lott avevano quasi quasi fatto autocritica per la loro opposizione alla legge sul terrorismo che è già stata licenziata dal Congresso la scorsa primavera. Poi è successo qualcosa. Molte le ipotesi ma nessun dato certo: i repubblicani ci hanno ripensato e tengono duro, forti della loro maggioranza. Non solo, ma Gingrich, che la

scorsa settimana aveva subito l'umiliazione di dire «aveva ragione Clinton», ieri ha dichiarato che avrebbe mandato al presidente una lettera. Lettera per dirgli che ci vogliono dei seri piani anti terrorismo: «ora come ora il governo non non ha una strategia né interna né internazionale contro i terroristi». Le misure di sicurezza negli aeroporti sono passate: chiunque lavori negli aeroporti «caldi» potrà essere sottoposto a scrutinio dall'Fbi, (c'è una minaccia di sciopero in corso); squadre di cani sniffatori di bombe saranno assegnate agli aeroporti; ad ogni valigia presente sull'aereo dovrà corrispondere un passeggero.

I marcatori chimici degli esplosivi - Clinton li vuole e vuole che li paghino i produttori - restano appesi ad una inchiesta congressuale circa la loro eventuale pericolosità. Le indagini ad Atlanta segnano il passo. Deve essere dura la vita di Richard Jewell. E' il sospettato numero uno dell'Fbi. Ufficialmente sospettato e ufficialmente super sospettato. Ma ufficialmente nessuna accusa è stata mossa contro di lui. La sua casa di Atlanta, un appartamento, è stata praticamente smontata dagli agenti e poi rimessa insieme senza che il più piccolo elemento che colleghi l'ex guardia privata alla bomba del parco sia saltato fuori. Stesso risultato ha dato la perquisizione del suo piccolo cottage in campagna e del

suo camioncino Toyota. La voce dell'uomo che ha telefonato 28 minuti prima dell'esplosione avvertendo dell'ordigno, non è la sua. Naturalmente tutti cominciano a chiedersi se per caso Jewell non c'entri proprio niente con l'attentato. Dopo averlo crocefisso, sbattuto in prima pagina, dopo aver sviscerato ogni dettaglio della sua vita privata, dopo aver intervistato chiunque avesse qualcosa da dire su di lui, i media cominciano a fare una sottile autocritica. Veramente, Richard Jewell è un sospetto numero uno che rasenta la perfezione. Mitomane, innamorato del ruolo di poliziotto, deciso a fare l'eroe di Atlanta. Ha cercato il lavoro nel parco. Ha detto agli amici: «sarò il numero uno succederà qualcosa e salverò la situazione». Ha detto che così l'avrebbe vista bene, la sua gran capacità di poliziotto, il dipartimento dal quale è stato licenziato nel '91.

E poi fermava le macchine e le rampognava o chiedeva i documenti alla gente senza avere l'autorità necessaria. Un tipaccio. Perfettamente in carattere con il retroterra delle milizie, le organizzazioni paramilitari anti governative di cui facevano parte i due imputati dell'attentato ad Oklahoma City. Ma non è sufficiente. Servono prove. Ieri un altro allarme a Centennial Park. Subito fuori del parco c'era una scatola abbandonata. Attimi di panico, la strada evacuata e la scatola era vuota.

Localizzato il «muso» del Jumbo esploso

Sul fondo dell'Atlantico dove il 17 luglio è precipitato il Jumbo esploso in volo, i sommozzatori americani sono impegnati nel recupero di un troncone dove potrebbe trovarsi la chiave per conoscere il segreto della tragedia, la sezione anteriore con cabina di pilotaggio e il sottostante radom, con le apparecchiature elettroniche. Questo relitto è stato localizzato grazie alle telecamere comandate a distanza: giace a 35 metri di profondità in un cumulo di pezzi della parte anteriore dell'area, la prima a precipitare nell'oceano dopo l'esplosione. Comprende tutti i finestrini della cabina di pilotaggio, il pannello dei comandi e altre apparecchiature. Si conta di poterlo portare in superficie entro domani «Possiamo dire che è il centro nervoso dell'aereo», ha commentato Robert Francis, il numero 2 della Commissione sicurezza dei trasporti nazionali. «Per noi è importantissimo potere esaminare il muso del Jumbo». Si spera che possa anche restituire alcuni dei 46 corpi ancora dispersi tra le 230 vittime della tragedia.

La polizia: «Non è la setta Aum»

Incubo Sarin a Tokyo Gas tossici in un cinema Settanta intossicati

Momenti di panico e la paura del Sarin usato dalla setta Aum che torna a Tokyo. Ieri pomeriggio, in un cinema del centro, delle esalazioni tossiche hanno fatto fuggire fuori con gli occhi rossi e la gola che bruciava centinaia di persone. Settanta i ricoveri in ospedale, ma si tratta di intossicazioni lievi. L'esalazione sembra sia iniziata dalle toilettes del cinema. Nessuna notizia, ancora, sul tipo di gas che ha provocato l'avvelenamento dell'aria.

NOSTRO SERVIZIO

■ TOKIO. Erano andati in uno dei cinema del centro di Tokio a godersi lo spettacolo del pomeriggio. Ne sono usciti di corsa con gli occhi e la gola in fiamme in centinaia. Settanta sono finiti in ospedale, ma con sintomi non gravi. Colpa di esalazioni tossiche di natura non ancora identificata. L'origine, le toilettes del cinema. E sul Giappone aleggia di nuovo l'incubo degli attentati al Sarin, sebbene il protavoce dei pompieri si sia affrettato a smentire. La setta Aum, anche se il loro capo, Shoko Asahara, è in carcere, conta ancora 8 mila adepti.

L'incidente è accaduto al cinema «Pantheon», a Shibuya, uno dei quartieri preferiti dai giovani di Tokio. La televisione «Nhk» ha mostrato le immagini di decine di persone appena uscite dal cinema, tutte sedute sui marciapiedi, che tossivano e si grattavano gli occhi, mentre i pompieri, armati di bombole d'ossigeno, penetravano nell'edificio. Al momento delle esalazioni tossiche, nel cinema c'erano quattrocento spettatori ed altre cento persone erano nel palazzo. Il gas ha cominciato a circolare, secondo le prime ricostruzioni fatte dai pompieri, dalle toilettes del cinema: il posto ideale per chiunque avesse voluto lasciarsi dietro, prima di uscire, qualche contenitore di sostanze tossiche aperto apposta perché l'aria ne venisse avvelenata.

E mentre in strada accorrevano, oltre a decine di mezzi dei pompieri, parecchie ambulanze, agli occhi degli spettatori giapponesi si ripresentava la scena tipica della stagione dell'incubo-Sarin. Anche se il portavoce dei pompieri ha subito precisato: «La causa delle esalazioni non è stata ancora stabilita. Almeno settanta persone sono state ricoverate negli ospedali, ma i sintomi che hanno e le loro condizioni non sembrano gravi».

L'anno scorso la capitale giapponese ed il vicino porto di Yokohama sono state teatro di parecchi incidenti simili, dopo l'attacco al Sarin fatto dentro la metropolitana di Tokio dagli adepti della setta Aum Shinkyō il 20 marzo del '95. Quella prima volta, i morti furono 11, gli intossicati più di 5.500.

Da quel 20 marzo, fu un continuo: attentati e tentativi di attentati colpirono un treno di periferia, delle stazioni, un grande magazzino. Sempre, per fortuna, producendo solo lievi intossicazioni nelle persone e nessuna vittima. La polizia li attribui tutti a degli adepti della setta. Altri incidenti minori si ebbero in tutto il Giappone, ma in quei casi la

polizia parlò di gas lacrimogeno usato da persone «in vena di brutti scherzi». Niente a che vedere con i propositi del guru Shoko Asahara e dei suoi seguaci Aum.

Dopo una lunga latitanza, il guru Asahara fu arrestato nel maggio del '95 insieme ai suoi «luogotenenti». Il suo processo, in cui deve rispondere di 17 capi d'imputazione, è in corso e le udienze, interrotte per le vacanze estive, riprenderanno a settembre. Ed è in corso anche un procedimento per l'interdizione della setta in base ad una legge sulle organizzazioni sovversive. Secondo la polizia, la setta ha ancora circa 8 mila adepti. Cinque dei capi, accusati di vari crimini, sono latitanti da più di un anno, anche se le loro fotografie sono affisse ovunque, nei posti pubblici e persino nei taxi, oltre ad essere periodicamente pubblicate dai giornali. Ma non c'erano più stati attentati e dopo aver sottoposto a lungo la capitale ad un regime di sorveglianza speciale, ultimamente le forze dell'ordine hanno ridotto la loro presenza in strada.

DALLA PRIMA PAGINA

Camioniste ...

che si potrebbe ipotizzare è: «Ridateci le nostre catene, visto che non avete nient'altro da offrirci».

E già: perché il processo di liberazione della donna non passa per improvvisi attacchi di delicatezza. Non si tratta di proteggere presunte debolezze muscolari o funzioni particolari, tipo, per esempio, quella della riproduzione della specie. La liberazione delle donne passa attraverso il rispetto e la valorizzazione della loro diversità. E per educarsi a questo rispetto bisogna incominciare a porsi qualche domanda. La prima è questa: perché le donne sono sempre alla base della piramide sociale, perché fanno i lavori più sgradevoli, meno gratificanti, perché contano poco, perché per avere un privilegio economico devono seppellirsi in fonderia?

Prima vengono le domande. Poi le leggi. Prima bisogna risolvere i problemi, migliorare le condizioni, offrire opportunità, inventare occasioni. Se no una legge che vieta alle donne di fare il camionista è soltanto una ennesima limitazione di libertà. [Lidia Ravera]

Dal piccolo negozio alla catena di librerie trionfa il business della religione. A ruba un gioco: Bibliopoli

In Usa il boom dei gadget cristiani

Dal piccolo negozio di campagna alla catena di enormi librerie, il business della religione ha avuto negli ultimi anni un fortissimo incremento. Quattromila posti vendita, un'associazione, industrie che producono i gadget e i giochi da accompagnare alle sacre scritture. Come Bibliopoli, un monopolio dove vince chi fa prima a costruire la chiesa. Un'industria che ormai vanta tre miliardi di dollari annui di fatturato.

■ NEW YORK. Se si viaggia attraverso il Kansas la prima cosa che si nota è la grande abbondanza di chiese. Si passa per villaggi fatti di 15 case e 14 chiese. Cristiane, delle più diverse e stravaganti ispirazioni. Ma non è tutta spiritualità quella che brilla sulla superficie piatta del vasto stato al centro dell'America. E negli altri stati del centro e del sud. Piuttosto, è un spiritualità imprenditoriale. A Olathe c'è il negozio di Ken Hite, è una libreria. Dentro c'è un caffè con trenta posti a sedere.

C'è un grande schermo televisivo che trasmette cartoni animati. Ci sono le cuffie per ascoltare musica mentre si sfogliano i libri. Tutta questa modernità veicola un vecchio messaggio: libri, musica, magliette, poster inneggiano alla fede in dio.

I prodotti arrivano da tutta l'America. Dalla *Living epistles*, epistola viva, ditta con base in Oregon: cappellini e magliette sono la sua specialità. Hanno venduto quest'anno più di un milione di magliette. Dalla Sky production

company di Cincinnati: fanno giochi da tavolo. *Bibleopoly* è come monopolio solo che invece di comprare casette si comprano città bibliche come Gerusalemme e Nazareth. Quando se ne hanno tre dello stesso colore si può cominciare a costruire la chiesa: chi la finisce prima vince.

Quello di Olathe si chiama «Christian books and Gift shop». Come molti altri negozi simili, incarna una piccola rivoluzione imprenditoriale delle chiese cristiane. Hanno il loro leader politico, Ralph Reed, il giovanissimo capo della Christian Coalition. Hanno radio e canali televisivi. Hanno la loro rete in espansione di negozi al dettaglio.

Sono sempre esistiti, soprattutto nel Sud, i piccoli negozi di paccottiglia religiosa. A gestione familiare, collegati con la chiesa locale, vi si organizzava la scuola domenicale, vi si commentava la Bibbia il sabato sera. Ora sono diventati un'industria con 3 miliardi

di dollari annui di fatturato. Si strutturano in vasti locali, assumono personale, ripetono il modello della principale catena di librerie americane, *Barnes and Nobles*.

I sociologi hanno notato che la competizione, più sacra agli americani delle sacre scritture, spinge i negozi laici a cercarsi una fetta nel mercato religioso. Così negli ultimi due anni nei *Barnes and Nobles* si trova il 30 per cento in più di pubblicazioni ecclesiastiche.

Bill Anderson è il presidente della *Christian Bookseller Association*. Rappresenta 4000 proprietari di negozi religiosi. È un manager, basta sentirlo parlare per sentire il brivido dell'avventura finanziaria. «La vendita al dettaglio - dice - è cresciuta enormemente e altrettanto è successo alla richiesta del pubblico. La gente vuole le novità, vuole sale comode e moderne, un servizio efficiente e comodo. Comprare in

uno dei nostri negozi non è diverso da comprare in un grande magazzino. C'è la merce, c'è l'offerta e - grazie a Dio - c'è una forte domanda».

Ogni anno l'associazione si riunisce e premia il miglior negozio religioso. Quest'anno ha vinto Ken Hite, di Olathe, Kansas. Hite è diverso da Henderson. Parla lentamente, la sua voce è bassa, i suoi modi sono clericali. Parla che la sua è una missione, non un lavoro. Un ministero divino. Ha guadagnato quasi quattro milioni di dollari quest'anno. E (sempre ringraziando il Signore), attribuisce questo successo al grande bisogno di risposte della gente. «Vengono qui a cercare dio - dice - e dio è in ogni dove, dunque anche qui. Il mio negozio è modernissimo ed efficiente ma se qualcuno vuole anche solo parlare, può trovare le persone giuste tra noi. Anche questo è molto importante».

Meglio se compra però. □ N.R.

Tegola politica per Eltsin

Altri lavoratori russi si uniscono allo sciopero dei minatori di Primorie

■ MOSCA. È in vista una schiarita nella vertenza che da settimane vede in campo, anche con scioperi della fame di massa, i minatori dell'estremo oriente russo i cui salari sono in ritardo di sei mesi: il governo ha stanziato parte dei fondi, e lunedì i lavoratori dei bacini carboniferi di Primorie riceveranno le prime due mensilità. A Mosca, la vicenda ha intanto valicato i confini sociali per proporsi come terreno di scontro politico in vista dell'ondata di elezioni amministrative che nei prossimi mesi interesserà 52 delle 89 regioni, repubbliche e territori della Russia.

L'annuncio del primo versamento non ha accontentato gli scioperanti di Primorie, già in passato placati dal governo con il pagamento di parte delle spettanze e poi riabbandonati a se stessi: il presidente del sindacato dei minatori dell'e-

stremo oriente Piotr Kiriasov ha sottolineato che la protesta, già allargatasi ad altre regioni della Russia, continuerà fino a quando tutto il debito che lo stato ha accumulato nei confronti degli operai non sarà estinto. Sull'esempio dei colleghi di Primorie, sono entrati in sciopero circa 90.000 minatori di Rostov sul Don, nel sud, e di alcuni pozzi del Kuzbass, nell'ovest siberiano. Minacciano di incrociare le braccia anche gli operai delle miniere di Vorkuta e l'esempio sta contagiando altre categorie. Per rivendicare salari arretrati, hanno iniziato uno sciopero della fame oltre 200 dipendenti di una centrale idroelettrica di Primorie, seguendo la forma di protesta adottata due settimane fa da 300 minatori. Fra i minatori, chi ha abbandonato il digiuno per l'aggravarsi delle condizioni di salute ha trovato subito sostituti.